Tempo di ricostruire

Autor(en): **Bertossa, Leonardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-12702

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Tempo di ricostruire

Leonardo Bertossa

I

Scambiato il primo abbraccio, la moglie si staccò dal suo uomo, che ritornava dal servizio militare, per rimirarselo. Lo zaino, ch'egli aveva ancora sulle spalle. lo teneva un po' curvo; e s'affrettò a deporlo. Non era di statura molto alta, il signor Tribolati, ma di taglio giusto e il petto forte. Alle tempie, i capelli apparivano già brizzolati; ma la faccia aperta conservava un aspetto giovanile nonostante due sottilissime rughe che incrinavano la fronte. Il lungo esercizio all'aria libera l'aveva sveltito e abbronzato, e l'impressione era di forza e di energia.

Contenta del suo esame, la donna si riavvicinò al marito, che aveva deposto il sacco in un angolo dell'andito ai piedi del fucile; e domandò:

— Non vuoi prendere qualchecosa? Ho messo un po' di carne a bollire per il desinare, e il brodo è già pronto; ti posso fare una zuppa.

L'uomo aspettò un momento prima di rispondere. Quella zuppa gli faceva veramente gola, era un suo debole e l'aveva contratto fin dai tempi della sua infanzia. Quando nell'alpestre paesello che l'aveva visto nascere, nei giorni di festa si alzava più tardi del solito, già sonava per la messa, e in cucina la carne, manzo o pollo, cuoceva sul fornello, sua madre gli mesceva il brodo bollente sulle fettine di pan bianco asperso di cacio grattugiato preparate nella capace tazza; quella era la sua colazione domenicale, e il sapore non l'aveva dimenticato dopo decenni. Tuttavia rifiutò:

— Grazie, cara, ho già preso qualchecosa alla stazione, e preferisco aspettare fino al desinare.

— Ti sei fermato alla stazione? — domandò la donna.

Nella sua voce c'era una pur lievissima intonazione di rimprovero, e forse senza che lei stessa l'avvertisse.

— Non ne avevo gran voglia, — disse l'uomo, alzandosi a guardare la moglie, — ma che vuoi, ero con i compagni, e non potevo piantarli lì senz'altro.

Anche nella sua risposta traspariva una tenua sfumatura d'amarezza. Oltre al ritardo, gli rincresceva, ma non lo disse, la spesa di quel franchetto. Eh, non erano più i tempi in cui poteva ancora scialare, e ora bisognava contare anche il centesimo!

Poi, sotto il richiamo d'un altro pensiero, domandò: — E il piccolo?

— È di là, dorme ancora, lo vuoi vedere? — E la faccia della madre si rischiarò d'un sorriso radioso, e ogni ombra di preoccupazione scomparve dalla sua fronte.

Neanche questa volta l'uomo rispose subito. Guardava sua moglie, e la ritrovava bella, giovane e fiduciosa come qualche anno prima, quando l'aveva sposata. La maternità e i disagi di quegli anni di guerra non sembravano averla scalfitta per nulla. Sì, forse era un tantino dimagrita, ma ciò non toglieva al

suo fàscino, anzi sembrava aggiungervi una maggiore spiritualità. — Miracoli della gioventù — si disse; e subitamente vinto da un sentimento di tenerezza, se la serrò di nuovo al petto.

La donna vi si abbandonò cercando una nicchia alla sua guancia nell'incavo della spalla e il braccio, socchiudendo gli occhi a coglierví il volto del marito visto di sotto in sù. Poi, per nascondere la commozione che stava per vincerla e minacciava di sciogliersi stupidamente in pianto, disse, sforzandosi di dare alla sua voce un tono di celia: — Che cattivaccio d'un babbo che non va neanche a vedere suo figlio!

— Ma, non vorrei destarlo, quel poltrone — rispose sullo stesso tono, il padre, senza allentare la stretta. E con la moglie così allacciata, si mosse verso la camera dove ancora dormiva il suo bambino.

— È della sua età di dormire tanto, — disse la madre, quasi dovesse scusarlo, — avrà tempo quando sarà grande di seguire l'esempio di suo padre, che alla sera non mi riesce mai di mandarlo a letto.

In punta di piede s'erano intanto affacciati sulla soglia della cameretta del piccolo, e scorsero il lettino presso alla finestra spalancata che lasciava entrare tutto il sole sul leggiero velario di mussola proteggente il bambino come una nuvola azzurra. Sempre in punta di piedi s'avvicinarono; e con mossa delicata la madre scostò la tendina. Ed eccolo lì il loro angioletto, che riposava placidamente, il visino rivolto alla finestra d'onde veniva la luce e il tepore di quel bel sole autunnale.

— Dormirà ancora a lungo? — domandò il padre, che non si saziava di mirare quel piccolo volto dal bel ovale della madre, ma il mento già ben fermo e il naso pronunciato dei Tribolati.

— Aspetta ch'abbia pronto il pranzo, — rispose la donna ridendo.

— Avrà il mio naso, — constatò con soddisfazione, e per l'ennesima volta, il signor Giacomo.

— Uh, quel becco d'uccello rapace, — esclamò la signora Annetta, atteggiando le labbra a una smorfietta molto significativa.

— Ti dispiacerebbe? — domandò un po' deluso, il marito.

— Per una donna, forse, — s'affrettò a rassicurarlo, la moglie, — ma per un uomo, lo preferisco anch'io. Potrà beccare più forte.

— Ce ne sarà bisogno, — osservò l'uomo, d'un tratto richiamato a pensieri meno lieti. E una profonda ruga gli scavò la fronte su dalla radice del naso, ramificandosi al disopra degli occhi.

Rimasero ancora un poco a contemplare il piccino, che, ignaro dei pensieri dei grandi, continuava a dormire il sonno degl'innocenti. Poi, ancora sempre in punta di piedi, si ritirarono. La donna andò in cucina, dove i preparativi per il desinare richiedevano tutte le sue cure; l'uomo si fermò nell'andito presso il suo sacco, ma poco dopo raggiunse la moglie. Teneva in mano un sacchetto di carta, e lo fece danzare davanti agli occhi della donna, chiedendole:

— Indovina un po' che cosa ti ho portato.

— Dei biscotti, — disse lei.

S'era benissimo accorta che non poteva essere che della frutta, ma voleva prestarsi al giuoco.

— No, non hai indovinato.

— Delle ciliege.

— Oh, in questa stagione!

— Allora rinuncio a indovinare.

— To', guarda!

Aprì il cartoccio, e ne cavò fuori due bei grappoli d'uva bionda dai gonfi chicchi che cominciavano a indorarsi.

— Oh! — fece la donna, sorpresa davvero, — è la prima, quest'anno!

Andava pazza della frutta, e non era un piccolo sacrificio l'esserne stata alquanto privata in quegli anni; ma costava molto, c'erano tante altre spese, e con la guerra anche il guadagno del marito era venuto scemando.

Di nuovo commossa per l'attenzione del suo Giacomo, volle mostrargli che sapeva anche contraccambiarla, e disse: — È giorno di festa oggi, e, vedi, sto preparandoti il risotto.

— Davvero? — esclamò lui, e s'avvicinò al fornello, annusando in tutte le pignatte.

Di solito non s'occupava della cucina. Era questo un regno da lasciare interamente nelle mani della moglie, come egli soleva esprimersi. Mangiava quanto gli metteva in tavola, limitandosi a lodare di tanto in tanto la bontà di questo o quel piatto, quando ci pensava; ma se talora gli apprestava una di quelle che erano state le sue vivande preferite, le era grato, e non risparmiava gli elogi, un po' per dimostrarle ch'era sensibile a quest'attenzione, e un po' per incoraggiarla a continuare su questa via. E il risotto stava in capo a questi piatti. La prima volta che la giovane donna ci si era provata, non le era interamente riuscito; fra altro aveva lasciato mancare lo zafferano, e senza tale droga, per lui, non era risotto. Dopo aveva fatto meglio, e ora Giacomo Tribolati era convinto ch'essa lo facesse non meno bene della sua povera mamma, anche se poi non ci trovava più la squisitezza d'allora, quando glielo preparava alla domenica. Era stata una tradizione di casa Tribolati, quella d'incominciare il pranzo dei giorni di festa con il risotto; e il piccolo Giacomino ne prendeva certe porzioni che tutti gli altri commensali dovevano poi meravigliarsi del fatto ch'egli potesse ancora sempre trovare un pochino di posto per le leccornie che venivano dopo. Di questa non più ritrovata squisitezza aveva dato la colpa dapprima all'inesperienza della cuoca, poi alla mediocrità del riso fornito dalle botteghe cittadine, ma infine s'era ben dovuto convincere che doveva essere il suo stomaco ad avere perduto l'entusiasmo dei giovani anni.

La moglie domandò: — Allora sei licenziato definitivamente?

— Ma, almeno lo spero. Apparteniamo alle classi anziane, ed è poco probabile che ci richiamino ancora.

— Proprio non dovrai più andarci?

— Se la situazione non peggiora, non credo.

— E perchè dovrebbe peggiorare, quando negli Stati che ci circondano non si battono più?

E di nuovo l'uomo tacque, assorto in suoi pensieri. Era bensì vero che con le ultime vittorie dell'Asse sul continente, la guerra s'era allontanata per sconfinare nell'Asia e sui mari, e il maggior pericolo per la Svizzera, quello di diventare campo di battaglia dei belligeranti, pareva scomparso; ma se la guerra guerreggiata sembrava per il momento rimossa, ce n'era un'altra sempre ancora in atto, quella del blocco, che faceva scarseggiare le derrate e le materie prime, portava all'aumento dei prezzi e paralizzava i commerci. Per quanto poi lo riguardava più direttamente, la sua posizione era diventata molto precaria. Di questo però non voleva ancora parlarne con la giovane sposa, chè troppo gli premeva di non amareggiarle la gioia del ritorno.

Macchinalmente cavò di tasca un giornale che aveva comprato fresco fresco alla stazione, e si mise a leggere.

La donna avvertì bensì che qualchecosa di molesto doveva travagliare la

mente del marito, ma tutta assorta nel sorvegliare la cottura del pranzo che non voleva sbagliare, temeva di distrarsi facendo delle domande. — Me lo dirà poi — concluse.

Frattanto da una camera dell'appartamento qualcheduno cominciava a dare segni di vita con alti strilli. Era il bambino che s'era destato.

Il sole oramai già alto, quasi a perpendicolo sulla montagna del Gurten, investiva con i suoi raggi tutta la città, ne scalzava le ombre delle strade, ne intiepidiva i muri delle case e, dove trovava libero l'ingresso per le finestre aperte, entrava negli appartamenti e vi girava da padrone, facendovi sentire più forte il suo calore.

A questa novità, il piccolo Bernardino aveva dapprima aperto un occhio, poi l'aveva richiuso abbagliato dal brusco incontro con la luce, s'era girato su un fianco e poi di nuovo sulla schiena; aveva teso le braccina stirandosi pigramente nè più nè meno d'un adulto, aveva mandato fuori un paio di grugniti come un animaletto che cominci ad avvertire gli stimoli dell'appetito, s'era cacciato il pollice in bocca, e infine, non ricavandone sapore nè di latte nè di pappa, aveva spalancato due occhietti girandoli intorno alla ricerca d'una preda o d'una distrazione, e non trovando subito di meglio, s'era messo a strillare.

La donna levò il capo dalle pignatte, e guardò il marito.

— Ci vo io, — disse l'uomo, deponendo il giornale che raccontava di bombardamenti, di affondamenti, di stragi e di morti e di prigionieri à migliaia; e uscì dalla cucina.

Nel frattempo il piccolo s'era già acquietato, e il padre lo trovò che stava succhiando con molta convinzione il codino di gomma d'una pecorina, primo balocco che s'era trovato a portata di mano. Alla vista d'una persona che si curvava sul suo lettino con due file di bottoni luccicanti sul petto, l'omino non si mosse, ma fissò l'intruso con un certo sospetto, sempre continuando a succhiare quel codino. Poi, l'esame essendo stato favorevole, abbozzò un sorriso e con gesto conciliante porse il suo balocco al babbo. Intenerito, questi avanzò la sua manona per prenderlo. Allora, il piccino gli acchiappò un dito, e tentò di portarlo alla bocca.

— Ah, bricconcello, vuoi già mordere tuo padre, — disse il genitore, tirando indietro pian pianino la sua mano.

Il bambino s'era dato una pena enorme per trascinare quel boccone agognato sotto i suoi dentini (quattro, nuovi di zecca, e il quinto che aveva appena messo fuori la cappocchia); vedendosi frustrato nei suoi sforzi, s'indispettì e ricomiciò a piangere.

— Su, Dino, da bravo, non piangere adesso! — cercò di persuaderlo, l'uomo, accompagnando l'esortazione con una carrezza.

Ma il bravo Dino, avendo oramai messo in vibrazione tutto il registro delle sue corde vocali, ci provava gusto, e continuò a strillare a più non posso.

Il padre si sentì alquanto mortificato di non riuscire a distrarre suo figlio, e pensò che un bambino era una cosa molto complicata. Finalmente gli venne in mente di prenderlo in braccio. Con grande precauzione lo sollevò dal lettino, se lo mise a sedere sull'avambraccio destro, e gli passò la mano sinistra dietro la schiena, felicitandosi in cuor suo che fra le tante cose vane che aveva appreso, almeno questa gli tornasse utile.

Al piccolo Dino quella posizione così in alto, piaceva molto, e subito cominciò a prendersi delle confidenze con chi ve lo teneva: alzò una manina al mento dell'uomo dove aveva visto un'ombra curiosa, la barba mal disfatta; poi andò più in su nelle sue esplorazioni, e cacciò le dita nelle narici del padre, che star-

nutì due volte. Il bambino n'ebbe paura, o almeno così parve, perchè nascose la faccia sul petto dell'uomo, chiudendo gli occhi. Quando li riaperse, vide qualchecosa di luccicante, era un bottone dorato della giubba, allungò una mano per prenderlo, ma il bottone era cucito con buon filo e resisteva; ci giocherellò un poco, infine vi accostò le labbra e si mise a succhiarlo.

A quella vista, l'uomo sorrise domandandosi che sugo ne poteva mai trarre; ma un momento dopo si spaventava al pensiero che poteva anche strapparlo e ingoiarlo con il pericolo di rimanere strangolato. Si provò a levarglielo di bocca, adagino adagino per non fargli male, ma l'altro non voleva mollare. Al padre venne poi anche in mente che quel bottone, per quanto fosse un regalo dello Stato, d'oro non aveva che il colore, e il piccino avrebbe anche potuto prendersi un'infezione continuando a popparvi; e con un gesto brusco, glielo tolse di fra i denti.

Il bambino dovette giudicare quell' atto una prepotenza paterna bella e buona, perchè s'impermalì e ricominciò a piangere.

— Uè, uè, uè !..... — faceva.

L'uomo cercò di calmarlo facendolo saltellare sulle braccia e canticchiando: — Bel Didino, fa un saltino, sulle braccia, di papà, hop hop là!...

Questo giuoco riscosse subito l'approvazione dell'omino; e ci provò tanto piacere che, cessato il pianto, si mise a ridere e ridere; e il padre con lui.

Giacomo Tribolati era molto soddisfatto d'un tale successo, e già si cullava nel pensiero che infine quella del babbo era un'arte che doveva essere appresa come tutte le altre; e non dubitava che con la buona volontà e l'esercizio sarebbe pur diventato un papà accettabile, quando un calduccio sospetto, correndogli giù per il braccio, lo avvertì che qualche novità stava succedendo da quella parte. Vi calò una sbirciata, e vide un'ombra scura dilatarsi sulla manica della giubba come una macchia di olio.

Il pover'uomo si guardò intorno smarrito. Il piccino aveva bagnato, e ora avrebbo dovuto asciugarlo e cambiargli i panni, un'impresa questa, che al soldato, non ancora interamente rimborghesito, appariva ben altrimenti difficile dello scomporre e ricomporre una mitragliatrice leggera. Fortuna che da lì a poco, correva in soccorso la madre con la bottiglietta del latte.

— Mi pare, — diceva il signor Tribolati seduto a tavola con la moglie, davanti a un bel piatto di risotto, — mi pare che questo figlioletto sia alquanto viziato.

— Dorme sempre, — disse la madre, — che vizi vuoi che abbia ?

E difatti, il piccolo Dino, succhiato che ebbe il suo latte e rimesso in nuovi panni, si era subito riaddormentato.

— Ma in quel poco tempo ch'è stato sveglio, m'ha combinato un mucchio di dispetti.

— Sentiamo.

— Ha tentato di mordermi un dito.

— Oh, con quei quattro dentini che appena si vedono !

— Poi mi ha cacciato le dita nel naso.

— Questo è più grave, — accondiscese la moglie, affettando una comica gravità, — spero che non ti avrà fatto male.

— No, ma ho dovuto stranutire, e poco dopo voleva addirittura mangiarmi un bottone della giubba; quanto al resto, l'hai potuto vedere anche tu !

— Che bambino terribile, vero? — disse ancora la donna, scoppiando in una risata.

— Bisognerà abituarlo per tempo a padroneggiarsi, — continuò, serio serio,

l'uomo, — sono tempi in cui viviamo che chi non sarà preparato ad affrontarli' rischia di calare a fondo.

Sul volto della donna si riflesse come l'ombra d'una nube, perchè capiva che più che al bambino, l'osservazione del marito si riferiva a loro stessi, e domandò:

— Giacomo, che cosa hai? Sono sicura che qualchecosa ti tormenta.

— Oh, è niente. Cioè, forse è che mi pare strano di riprendere la vita del borghese, dopo tanti mesi di servizio militare.

— Si direbbe che te ne dispiaccia, — osservò la donna, — ti sei cambiato soltanto la giubba come se tu dovessi ripartire. — E un sentimento d'apprensione le tremò nella voce.

Il marito volle rassicurarla: — Oh, no, tutt'altro.

Poi si raschiò la gola come se la cucchiaiata di riso che aveva mandato giù, gli fosse andata di traverso; e forse non era che per guadagnare un po' di tempo, tanto da risolvere il problema che gli occupava la mente. Non sapeva se doveva già mettere la compagna della sua vita a parte delle gravi preoccupazioni che gli opprimevano l'animo. Poc'anzi s'era ripromesso di tacere per non turbarle la gioia del ritorno fin dal primo giorno. Ma poichè gli era stato impossibile di nasconderle interamente queste preoccupazioni, e già proiettavano un'ombra fra loro, si chiedeva ora se non era meglio avvertirla subito dei gravi sacrifici cui sarebbero dovuti andare incontro.

Alzando lo sguardo, vide che l'Annetta aveva smesso di mangiare e lo fissava con una muta interrogazione negli occhi. Si decise, e incominciò: — Pensavo che ora bisognerà lavorare sodo, perchè sono tempi duri, e, per noi specialmente, potranno diventare ancora più duri.

— Oh, se non è che questo, lavoreremo insieme, — disse la donna con voce ferma, prendendo la mano del marito.

Per l'uomo fu un grande sollievo di sapere che poteva fare assegnamento sulla comprensione della moglie, e, senza aggiungere altre parole, rispose alla stretta della mano che aveva cercato la sua come per suggellarvi un patto.

Poi riattaccarono il piatto del risotto; e forse era un'illusione, ma a Giacomo Tribolati pareva di ritrovarvi il sapore squisito d'una volta, quando, i giorni di festa, lo preparava la mamma nella casa avita di San Martino.

Berna, 20 dicembre 1941.